

di **Alessandra Botto Rossa**

■ È "Tu sei il mio bene" il tema del quarantesimo presepe vivente che Comunione e liberazione Brianza e comunità pastorale Spirito Santo, di Carate e Albiate, proporranno nel pomeriggio del 26 dicembre, dalle 15 alle 18, ad Agliate.

L'analisi

Un tema che nasce dalla riflessione, interna al gruppo degli organizzatori, sull'attualissima sfida dell'accoglienza dei migranti che continuano a sbarcare sulle coste della Sicilia dopo aver attraversato il Mediterraneo.

«Il tema di quest'anno - spiega Enzo Gibellato - focalizza l'attenzione sul fatto che non siamo mai soli perché c'è un Tu che si fa avanti e ci dà la speranza e il coraggio di affrontare la realtà sapendo di averlo

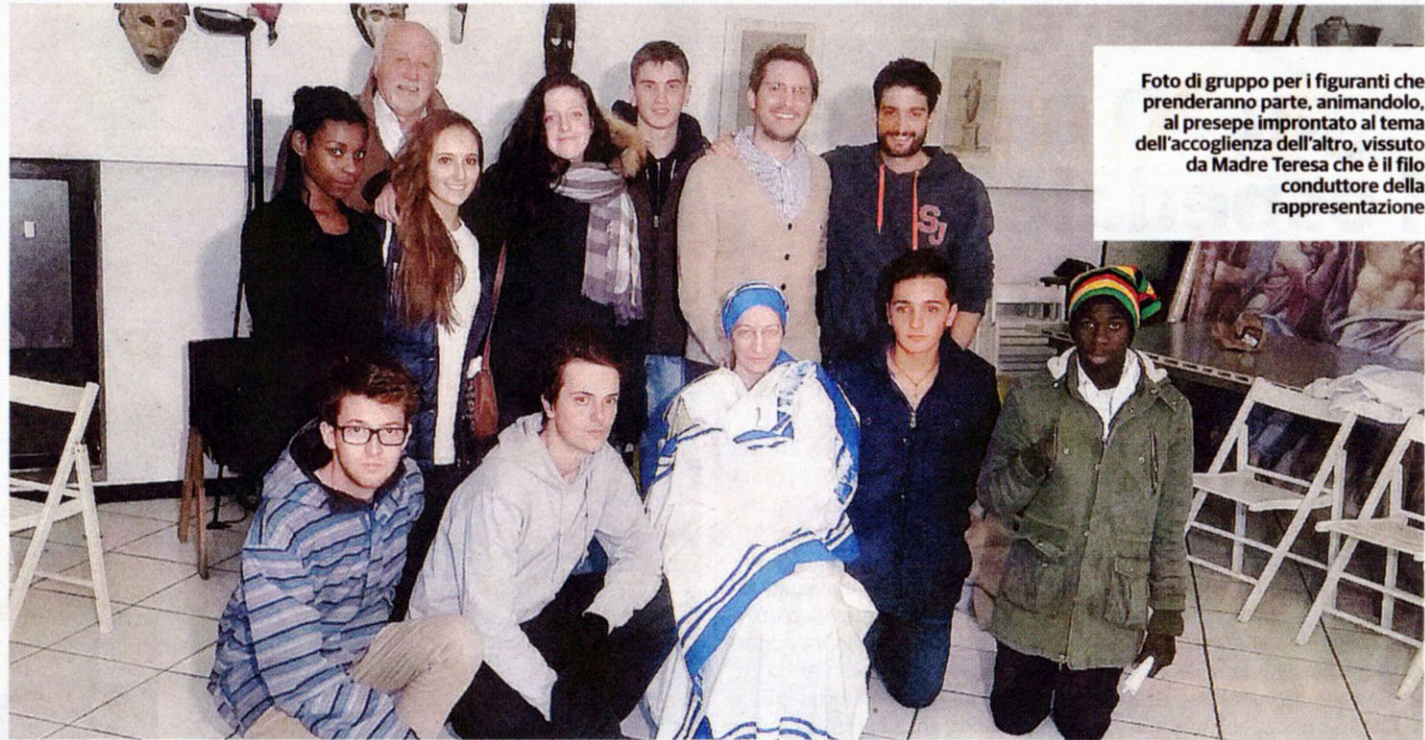


Foto di gruppo per i figuranti che prenderanno parte, animandolo, al presepe improntato al tema dell'accoglienza dell'altro, vissuto da Madre Teresa che è il filo conduttore della rappresentazione

Madre Teresa guida del presepe

sempre con noi. E questo ci fa riscoprire e mettere a fuoco che solo se viviamo "l'altro" come il nostro bene, capiamo che senza di lui ci mancherebbe qualcosa».

Da qui, alla scelta della prima scena, quella che dagli anni Duemila contestualizza il tema e accoglie le diverse migliaia di pellegrini sul piazzale della millenaria basilica dei santi Pietro e Paolo, il passo è stato corto. Continua Giuseppe Redelli: «Abbiamo pensato a Madre Teresa di Calcutta, che con quel Tu ha dialogato intensamente e che ha saputo accogliere il diverso». Sarà, come accade dal 2008, una scena recitata.

In queste ore, mentre a Biasono decine di volontari coordinati dallo scenografo Lorenzo Meregalli stanno ultimando le scenografie, in un capannone di via Della Valle, sotto la regia di Matteo Bonanni e Jacopo Santambrogio, venticinque tra

ragazzi e ragazze, uomini e donne (tanti gli studenti del Don Gnocchi di Carate), prestano voce e corpo ai testi di Tommaso Tornaghi. La vita della religiosa che papa Francesco ha riconosciuto santa proprio nell'anno della misericordia e che secondo don Luigi Giussani «vedeva nelle facce dei più di-

seredati, dei più disgraziati, la presenza di Cristo nella sua umanità percossa», sarà ricostruita attraverso quattro momenti. Dalla vocazione che ha portato alla nascita della congregazione delle Missionarie della carità, fino al premio Nobel per la pace del 1979, passando per l'impegno negli ospedali

per vincere la povertà e la miseria e i dieci anni di buio in cui la profonda e dolorosa sensazione di essere rifiutata, separata da Dio, si è mischiata al crescente e inappagabile desiderio di Lui.

Le altre scene della sacra rappresentazione saranno quelle tradizionali: 300 figu-

ranti in costume si muoveranno tra i quadri dell'annuncio, della visita di Maria alla cugina Elisabetta, del censimento dei soldati romani, dell'accampamento romano, e in tutti gli altri che i pellegrini attraverseranno, insieme ai re magi a cavallo, per raggiungere la grotta naturale della Sacra famiglia e salutare Gesù Bambino. I canti del coro e la lettura dei testi sacri aiuteranno i partecipanti a vivere con intensità il gesto, che si concluderà alle 18 con la messa in basilica.

IL RESPONSABILE

«Gli uomini possono costruire la bellezza nel mondo»

■ «Il presepe vivente rende visibile il fatto che gli uomini possono costruire, insieme a Lui, la bellezza nel mondo. Possiamo già qui offrire un pezzo di mondo nuovo». Così Enzo "Gibo" Gibellato che, della proposta nata da Comunione e liberazione è il responsabile generale. Da anni il caratese docente di religione dell'Istituto di istruzione superiore Leonardo da Vinci, è il coordinatore del ristretto gruppo dei promotori, una ventina di persone che ogni anno, a settembre, si ritrova per iniziare a decidere il tema

della prossima rappresentazione. «Una responsabilità che condivido con tanti amici che ogni anno cercano di rappresentare qualcosa più grande di loro, che ha avuto la pretesa di cambiare il mondo». È sua la calda voce che accoglie i pellegrini che mettono piede nella prima scena, e li introduce alla sacra rappresentazione. «Il presepe - dice - è il riproporre, qua e ora, un fatto che si ripete ogni giorno. È il preparare una memoria, e offrirla agli altri. E scegliere di rappresentare un presepe vivente, piuttosto che il classico presepe che tutti noi allestiamo nelle nostre case, è dare alla Natività la sua forma più significativa e piena, quella intuita, non a caso, da san Francesco per il primo presepe della storia». ■ A. br.

La destinazione delle offerte
Parte delle offerte raccolte verranno devolute ad Avsi, l'organizzazione non governativa impegnata dal 1972 in progetti di cooperazione allo sviluppo in trenta Paesi del mondo. Accogliendo i continui appelli del Papa, quest'anno Avsi ha lanciato una campagna a favore di rifugiati e migranti. ■

PROTAGONISTI Maria Sanvito, il marito Lorenzo Tardini e il piccolo Andrea, 2 mesi, saranno nella grotta come sacra famiglia

«Da sempre facciamo i pastori figuranti Sarà emozionante, ci teniamo ad esserci»

■ Per Maria Sanvito, trentatré anni, insegnante di danza classica allo Studio Danza Arabesque, il presepe vivente di Agliate è un appuntamento che sa di famiglia. Per tanti motivi.

La tradizione

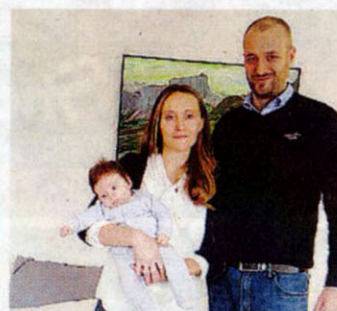
Non solo perché papà Gianantonio e mamma Giuseppina sono stati tra i promotori dell'iniziativa, o per il fatto che nel 1976 suo fratello Samuele è stato il primo dei caratesi chiamati a dare un volto al Gesù Bambino nella grotta.

«Da sempre - racconta Maria,

mamma di cinque bambini - io e i miei fratelli nel giorno di Santo Stefano facciamo i figuranti nell'accampamento dei pastori, insieme ai tantissimi amici che con noi sono cresciuti e che oggi propongono ai loro figli di partecipare a questo gesto».

Quest'anno gli organizzatori del presepe hanno voluto che fosse il suo Andrea, due mesi appena, a vestire i panni di Gesù. Così, lunedì, Maria e il marito, Lorenzo Tardini, quarant'anni, libero professionista milanese trapiantato in Brianza per amore, saranno nella grotta

naturale che ospiterà per la quarantesima volta il quadro della Sacra Famiglia. I fratellini più grandi di Andrea (con Caterina, 9 anni e Pietro, 8, ci sono Giuseppe, 6, e Bernardo, 2) faranno invece i pastorelli, e si metteranno in coda insieme agli altri figuranti e alle decine di migliaia di pellegrini che non mancheranno di arrivare ad Agliate, per salire, silenziosi, fino alla grotta della Natività e incrociare i propri occhi con quelli del bambino. «Partecipiamo al presepe vivente con lo stesso scopo che muove gli altri figuranti: fare memoria di un



La famiglia Tardini

per il significato di questo gesto. Tanto più quest'anno, che il tema scelto è "Tu sei il mio bene": il cristiano guarda l'altro come grande dono, e nel presepe vivente facciamo memoria del Dio che si è fatto uomo per entrare nella storia e farsi nostro compagno».

L'opera di Lippi

E se saranno i Tardini a rappresentare la Madonna, San Giuseppe e Gesù, nel giorno di Santo Stefano, è un'opera di Filippo Lippi, nell'abside della cattedrale di Spoleto, l'immagine fissata dagli organizzatori sul manifesto che annuncia l'evento: la Natività collocata in un edificio diroccato come filo rosso che lega la Brianza al centro Italia squarciato dal terremoto. ■ A. Br.

fatto che duemila anni fa ha cambiato la nostra vita di tutti i giorni.

Sarà emozionante viverlo nella grotta, questa volta, ma se non ci avessero chiesto di fare la sacra famiglia, ci saremmo stati comunque e avremmo fatto i pastori, come sempre. Ci teniamo ad esserci,